

Milano • 9 luglio 2016 • n. 10/2016  
newsletter, fra amici, per pensare

## Amministrative a Milano

### La città ha scelto di guardare avanti

**A**ndrea Fanzago ha maturato una lunga esperienza nel Consiglio comunale di Milano, ricoprendo importanti incarichi anche nell'Ufficio di Presidenza. Non si è ripresentato perché il PD pone il vincolo di mandati scelto da PD. A lui chiediamo: in una settimana il nuovo Sindaco Beppe Sala ha fatto la Giunta. Ritmo da amministratore delegato? Che influenza hanno avuto i partiti? Un risultato a sorpresa, come ci aveva abituato ai tempi di Expo. Rispetto a Roma non c'è paragone. La sorpresa, poi, è stata generata anche dall'assegnazione delle deleghe, infatti le persone sono state scelte perché hanno dimostrato serietà, impegno e voglia di fare bene per Milano, riconoscendo il buon lavoro fatto dalla Giunta uscente. Sala, un tecnico, ha scelto personale politico di qualità, oltre ai tecnici che danno valore aggiunto, un mix perfetto!



Direi la costruzione della città Metropolitana, sia in senso istituzionale che politico/amministrativo (trasporti, ambiente, casa, lavoro) e il tema dei quartieri di Milano che necessitano attenzioni e risposte veloci, per i problemi quotidiani che condizionano la vita delle persone che li abitano. L'idea subito proposta dal Sindaco di offrire Milano come alternativa a Londra, per le banche di affari, mi sembra sia una scelta strategica importante che mantiene Milano a livello internazionale, da un parte, ma che risponde ad uno dei temi che stanno più a cuore al Sindaco: il lavoro.

**Sono partiti Consiglio e Commissioni. Vi è corrispondenza fra equilibrio in Giunta e sensibilità dei gruppi di maggioranza in Consiglio?**

Il Sindaco Sala ha dimostrato di avere sensibilità politiche ed attenzione alla valorizzazione delle forze politiche che l'hanno sostenuto. Ora la sfida sarà di far lavorare insieme queste persone, ma la buona volontà dimostrata sino ad ora è fattore di incoraggiamento. Determinante sarà tenere lontane le "questioni romane" per evitare ripercussioni politiche sull'amministrazione di Milano.

**Quali i principali temi lasciati aperti da Pisapia su cui Sala dovrebbe mettere delle priorità?**

**Sei stato uno dei protagonisti della normativa sui Municipi. L'esito elettorale li vede ora politicamente disomogenei fra loro: potrebbe verificarsi uno stallo? Quali i passi per proseguire?**

La riforma dei Municipi è stato un grande lavoro e sforzo di Consiglio. Questa riforma va accompagnata: noi abbiamo solo "apparecchiato la tavola", ora bisogna sedersi e cominciare a lavorare per farli funzionare. Anche per questo aspetto la sensibilità dimostrata dagli Assessori uscenti, ed ora nella nuova Giunta, sarà sicuramente utile per superare difficoltà normali. Non penso possano verificarsi stalli particolari, perché le due responsabilità amministrative sono chiare, così come i ruoli. E poi non credo sia interesse di nessuno bloccare lo sviluppo di Milano. Con l'elezione diretta dei Presidenti, anche loro, saranno chiamati a rispondere delle scelte amministrative messe in atto, quindi... (PD)

### Una legge per la famiglia

**“D**opo di Noi” è diventata da poco legge dello Stato e, per la prima volta, ha introdotto un'attenzione particolare verso le famiglie con figli con disabilità grave. Un passo avanti nel sistema di assistenza e valorizzazione delle persone con disabilità. Il suo punto di forza sta nella volontà di preservare le relazioni familiari del disabile anche dopo la morte dei genitori, consentendogli di mantenere, quei rapporti quotidiani ricercati e costruiti negli anni, e che spesso, venivano persi con la loro morte.

E' una legge di civiltà che salvaguarda le persone con maggiori difficoltà e che introduce l'attenzione solidale di

tutta la comunità verso le famiglie e i ragazzi disabili facendosene carico nel momento in cui restano soli. E' finalizzata a favorire il benessere, l'inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità in modo organico. Infatti viene istituito il fondo pubblico per consentire a questi ragazzi disabili gravi, privi del sostegno familiare, di attuare un percorso di vita autonoma e indipendente, senza dover necessariamente entrare in strutture protette.

Il percorso può essere attivato anche con i genitori in vita in modo da preparare "all'autonomia". C'è, infatti, la possibilità di disciplinare le modalità di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in campo, con interventi

innovativi di residenzialità che riproducano le condizioni abitative e relazionali della casa famiglia. Viene previsto anche il Trust che consente di creare la gestione dei patrimoni della famiglia a vantaggio del figlio disabile.

Nei miei occhi ci sono i volti dei tanti genitori incontrati in questi anni che vivevano con la preoccupazione circa il futuro dei propri figli dopo la loro morte. Una preoccupazione che attendeva risposte da uno Stato e da una comunità di persone che doveva dimostrarsi solidale in un momento così difficile della vita. Per questo mi riempie di gioia avere portato a compimento questo percorso legislativo.

*Paolo Cova*



# Il saluto di chi non sapeva di diventare assessore

**E'** un piacere vedervi questa sera in Consiglio\*, così in tanti. Se penso che rappresentate le molte persone che collaborano con voi e le tante persone che aiutano, accompagnano, seguono ed accolgono (...). Con voi, in questi anni, e in modo sintetico ed evidente questa sera, è diventato più chiaro come si fa a far funzionare questa istituzione locale, come si può utilizzare questa condizione di 'debolezza'. Questo luogo funziona quando diventa luogo di costruzione comune, quando riusciamo a metterci insieme e a mettere insieme quello che siamo e quello che sappiamo diversamente fare. Questo luogo può essere più forte solo se considera ciò che c'è d'altro, se esce da se stesso, se impara a stare fuori. Non guardate al Municipio come allo spazio della lamentela e del solo piagnisteo e neanche accontentatevi di interpretarlo come il 'deliberatorio', che rischia di confondere gli strumenti (le delibere) in un fine. Fatevi trovare, fatevi sentire, rendetevi presenti (...). Qui siamo in un luogo di lavoro e di costruzione comune che non può fare a meno delle relazioni con l'Amministrazione



Centrale. Un rapporto tanto decisivo quanto complicato. In questi anni ci abbiamo provato (...).

I quartieri, le municipalità, la città: si tratta di tasselli, parti di una piattaforma densa, composita, veloce, eterogenea, ordinabile solo in parte. Vi siete misurati con le sue sfide e ne avete colto la rilevanza.

Se il modo per risolvere i problemi della città è quello di barricarsi, di chiudere le sue mura e le sue porte, di isolare la città dal resto del mondo allora, abbiamo trovato il modo per rinunciare alla città e alla sua realtà. La città chiusa è una città spenta, morta. Non è più una città e diventa facilmente una provincia minore. Pensate che ogni mattina entrano a Milano tante persone quanti sono i suoi residenti per rientrare, a sera nelle loro case. Immigrati, oggi non solo italiani, scappano, disperati, dalle loro terre e raggiungono Milano, anche solo come punto di passaggio, inseguendo il sogno di una vita diversa e migliore. La città, da sempre nella storia, si presenta come uno spazio di invasione; è uno spazio incerto e conteso. Uno spazio mai pacificato (...).

Abbiamo fatto fatica a mettere in equilibrio le legittime richieste avanzate da chi, italiano in difficoltà, chiede al suo Paese e alla sua città una casa, un lavoro, un sostegno e le domande di emergenza piombate su Milano da altri paesi del mondo; abbiamo fatto fatica ad assegnare un alloggio a chi da anni è in graduatoria e a liberare appartamenti pubblici occupati senza titolo. Non vi nascondo la difficoltà del prendere posizione a favore degli uni o degli altri, ma voglio dirvi che noi ci abbiamo provato. Siamo stati in quelle case, in quei cortili, in quelle strade, in quegli accampamenti. Siamo stati in mezzo a questa contraddizione, senza negarla e provando a capirla meglio (...).

La salita non è finita e la nuova stagione che inauguriamo nel passaggio da Zona a Municipio non sarà priva di fatiche ma io ho imparato da voi e con voi che lavorando insieme il carico diventa più leggero (...).

Troviamo il modo per difendere e dare voce a questo modo di fare politica: è un modo possibile, ancora oggi, ed io sono stato contento di averlo vissuto, con intensità, insieme a molti di voi.

*Gabriele Rabaiotti*

\*rielaborazione del saluto alle Associazioni che si è tenuto presso il CdZ 6 il 16 giugno

## Risposte concrete per parlare con la città

**M**ilano riparte da Beppe Sala. Chi nell'autunno scorso pronosticava una vittoria a mani basse dell'allora commissario ha dovuto ricredersi. La Milano di Expo pare ormai uno sbiadito ricordo per molti milanesi che devono fare i conti con una vita quotidiana fatta di ansia per il proprio futuro e di difficoltà a vivere in una città attraversata da fratture di vario genere.

Milano è molto cambiata in questi ultimi anni. Essere milanesi è sempre stato faticoso, perché la città è esigente e non si ferma mai, cambia sotto i tuoi occhi, ti porta il mondo sotto casa e, se ti distrai anche solo un pochino, finisci per non riconoscerla più. Capita così che molti milanesi non riconoscano più come propria una città che speravano di aver conquistato e addomesticato in anni in cui avevano le forze e la voglia di guardare con speranza al futuro.

Quando Milano ti accoglie e ti scarica addosso la responsabilità di partecipare al suo sviluppo, ti senti avvolto e stimolato a contribuire al cambiamento di pelle di una città che non domini, ma finisci per sentire come tua. I milanesi tra gli anni '50 e '70

inveivano contro i "teruni", ma hanno poi accettato di condividere con loro il rischio di costruire una città diversa da quella che avevano ricevuto dai loro padri. E non ci si venga a raccontare che le risorse lo permettevano, perché la povertà era molto più diffusa e feroce di quella che vediamo oggi. Poi si è inceppato qualcosa e l'arrivo di nuovi potenziali cittadini è stato letto come una minaccia al proprio benessere e a una presunta identità anni '80. Fino a trent'anni fa gran parte dei milanesi viveva la città a partire dal proprio quartiere e la chiassosa vita dei condomini popolari era considerata una opportunità di relazioni. Oggi tutto questo è minaccioso, perché viene letto in un'ottica globale che ci viene vomitata in casa da TV e social network, senza che molti abbiano risorse e strumenti per capire e interpretare ciò che accade, anche per l'assenza di istituzioni che hanno spesso trascurato, da almeno 20 anni, questo pezzo di città.

Che c'entra tutto questo con le elezioni che hanno portato Beppe Sala a Palazzo Marino? Quasi la metà dei cittadini pensa di poter fare a meno del sindaco e si rinchioda in un privato che considera asse-

diato dalla voracità della politica e dall'arroganza di chi vorrebbe conquistarsi di che vivere in città. Un quarto degli elettori ha dato credito a chi vagheggiava un ritorno agli anni '90, evocando la prospettiva di una Milano che potesse astrarsi dai vorticosi cambiamenti di questi anni e tornare ad essere semplice e rassicurante nella sua immobilità automobilistica.

La rimanente parte (per fortuna maggioritaria) ha dato credito all'idea di continuare l'esperienza degli ultimi 5 anni di una Milano innovativa e sorridente. Da tanti milanesi, soprattutto nei quartieri lontani dall'ombra del Bosco Verticale, quel sorriso viene però interpretato come supponenza e distanza dai loro problemi. Fanno così breccia, perché più dirette e rassicuranti, parole di astio e rancore nei confronti di ogni cambiamento.

A Milano ha vinto la voglia di non tornare indietro. E' responsabilità di chi amministrerà la città nei prossimi 5 anni trasformarla in risposte concrete per tutti i milanesi. Noi saremo al fianco di Beppe Sala e della sua squadra.

*Fabio Pizzul*



# Lo shock della Brexit

La notizia della Brexit è arrivata come uno shock: si è trattato del rigetto non di un eventuale avanzamento dell'integrazione europea da parte di un paese tradizionalmente scettico rispetto a questo tipo di percorso, ma del rifiuto del percorso compiuto fino a qui, tra paesi europei, da parte di uno degli stati membri più importanti dell'Unione.

Va infatti ricordato che il Regno Unito pesa in termini di popolazione il 12% della popolazione europea, mentre il Pil britannico costituisce il 15,7% del Pil europeo, e Londra ha un suo rilevante peso politico e geostrategico nelle grandi questioni globali. Non solo la Gran Bretagna sarà più fragile e sola durante e dopo il percorso di distacco dall'Unione europea, ma anche la stessa Unione perde un membro, per la prima volta, e un membro influente.

Questo rigetto della prospettiva europea è arrivato in un momento in cui è sempre più chiaro che per ogni singolo paese l'alternativa all'Europa è il baratro, come si è visto nel veloce deprezzamento della sterlina il giorno dopo il referendum.

Ed è per questo che dopo lo shock deve prevalere l'impegno a continuare a

costruire. L'Italia lo dice da mesi affrontando la gestione dei flussi migratori: nessuna nazione da sola può affrontare fenomeni di dimensioni epocali.

Viviamo uniti agli altri paesi europei. Ce ne si accorge perché la decisione degli elettori britannici avrà effetto sulle prospettive di crescita degli altri 27 paesi membri e lo si nota al tempo stesso pensando a quello che la mia generazione riteneva un elemento non controvertibile della nostra identità, ovvero la cittadinanza europea. Viviamo un percorso di integrazione iniziato 60 anni fa, siamo uniti non solo da una storia comune, ma anche da aspirazioni di pace e prosperità e dal sapere che uniti gli stati membri sono più forti.

Quella italiana deve restare una prospettiva europea, anche dopo il risultato del referendum in Gran Bretagna, e anche se l'Europa, cioè le sue istituzioni ma soprattutto i suoi Stati membri, hanno dato risposte deludenti alle grandi questioni globali dell'ultimo decennio (instabilità, guerre, migrazioni), e alla crisi che dal 2008 ha approfondito le disuguaglianze e ampliato le sacche di marginalità.

Laddove non funziona, laddove non convince o sembra solo burocratica, l'Europa deve essere cambiata: perché sia utile, sappia decidere, sia una presenza forte di valori e carica di soluzioni nelle crisi interne e internazionali. Perché diventi quell'Europa di cui si sente la necessità, che non abbiamo visto in questi anni, e in assenza della quale prevalgono paure, egoismi e gesti emotivi.

Bisogna cambiarla con coraggio, con determinazione e in un nuovo rapporto di partecipazione e chiarezza da parte dei cittadini: il fatto che la principale risorsa per governare le questioni globali sia percepita da una larga fetta dei cittadini europei come l'origine dei loro problemi richiede ancora più attenzione e determinazione.

L'Italia, forte del percorso di riforme interne e di aver vissuto le sfide globali dell'immigrazione e dell'instabilità del Mediterraneo più da vicino, ha più di altri paesi il senso dell'urgenza necessaria ad affrontare queste sfide e la credibilità per farlo.

Non sarà un percorso facile, ma è necessario.

*Lia Quartapelle*

*Deputata PD - Comm. Esteri*

## "Doccia fredda": effetti collaterali

Con il referendum del 23 giugno, il Regno Unito ha deciso di abbandonare l'Unione Europea. Primo caso nella storia di questa istituzione che porta con sé molte incognite sul processo che condurrà alla separazione, ma soprattutto sulle conseguenze politiche, economiche e sociali di tale avvenimento.

L'esito del referendum - consultivo, il risultato dovrà poi essere preso in considerazione dal Parlamento - non l'uscita automatica dall'Ue.

Tra alcuni mesi dovrà iniziare una trattativa tra Londra e Bruxelles per decidere le modalità della separazione, in sostanza attraverso l'attivazione dell'Art. 50 del Trattato di Lisbona. Sarà il Consiglio Europeo, su mandato del Parlamento, a condurre il negoziato per il recesso del Regno Unito, processo che dovrebbe durare due anni. Toccherà al successore di Cameron (dimissionario dopo aver puntato tutto su una consultazione rivelatasi una disfatta) condurre il negoziato.

Tutti gli accordi in essere dovranno essere smantellati, e bisognerà decidere la sorte che toccherà al personale britannico (1000 persone) impiegato

nelle numerose istituzioni comunitarie. Poi bisognerà ricominciare da zero, decidendo quali accordi economici sottoscrivere con l'Ue: la soluzione più scontata sembra quella del regime che attualmente lega Svizzera e i Paesi dell'EFTA (Islanda, Liechtenstein e Norvegia) a Bruxelles. Londra non perderebbe accesso solo al mercato comunitario, ma anche a tutti gli altri con cui l'Ue ha sottoscritto - o sta per sottoscrivere - accordi. Pensiamo ad esempio al TTIP, il grande e discusso accordo con gli Usa attualmente in fase di negoziazione. Con l'introduzione di dazi commerciali, la delocalizzazione nel Regno Unito non sarebbe più così conveniente: le aziende sposteranno le loro fabbriche sul continente (o in Irlanda, che sta sperimentando una crescita elevata e applica un regime fiscale molto competitivo) con una perdita considerevole di posti di lavoro.

Il rischio è dunque quello della disgregazione sociale e politica. Da una parte, il voto restituisce l'immagine di un Paese fortemente polarizzato al suo interno; dall'altra, c'è il rischio che Scozia e Ulster vogliano staccarsi da Londra, avendo votato nettamente per il "remain".

A livello esterno, la minaccia di un populismo dilagante è reale. In Francia, dove la destra lepenista raccoglie crescenti consensi, si andrà alle urne ad aprile 2017. La Spagna ha bisogno di trovare al più presto stabilità politica. La Germania è al momento stabile, ma nell'autunno 2017 andrà a nuove elezioni federali.

In Italia, l'esito del referendum costituzionale di ottobre sarà molto importante per decretare se la fase di stabilità politica potrà continuare. In ogni caso, nel nostro Paese i trattati internazionali non possono essere oggetto di referendum: dunque, eventuali decisioni sull'abbandono dell'Euro e dell'Ue non potranno essere sottoposte al vaglio diretto dei cittadini.

La "Brexit" mette dunque in seria discussione un progetto già fortemente in crisi come quello dell'integrazione europea. I venti del populismo, della xenofobia, della chiusura, rischiano davvero di ingrossarsi con conseguenze che, nel medio-lungo periodo, potrebbero essere preoccupanti per la stabilità sociale e politica del continente.

*Davide Tentori*

[www.ilcaffegopolitico.org](http://www.ilcaffegopolitico.org)





## Estate, tempo di oratorio

**N**on vi è luogo più popolare e significativo dell'Oratorio: se è vero che la sua "invenzione" va fatta risalire a figure storiche di santi dell'Ottocento, quali Giovanni Bosco e Lodovico Pavoni, è altrettanto vero che oggi tale istituzione pare attraversare una fase di rapida ripresa, rispondendo positivamente alle difficili condizioni sociali ed economiche di molte famiglie italiane e al crescente bisogno di supporto nell'educazione dei figli.

Ciò risulta evidente soprattutto finite le scuole, nel tempo estivo, dove in assenza delle tradizionali agenzie educative che durante l'anno si sono occupate del tempo libero di bambini e ragazzi (in particolare scuola e società sportive), l'Oratorio estivo si fa risposta per migliaia di famiglie alla ricerca di un "luogo" che possa accogliere i loro figli: la recente indagine sugli Oratori Ambrosiani ha rilevato che nella sola Diocesi di Milano il 94% delle Parrocchie offre questo servizio alle famiglie, accogliendo per molte settimane circa

300mila bambini e 50mila educatori ed animatori ("Gli Oratori Lombardi-Report Diocesi di Milano, Ipsos, 2014). L'attenzione ecclesiale alla funzione sociale degli Oratori estivi è stata senza dubbio incentivata anche dal suo riconoscimento sul piano istituzionale (L. 206/2003), che ha impegnato pubblicamente la Chiesa Cattolica ad investire di più su questa istituzione educativa, senza dimenticare che l'Oratorio, in primo luogo, dovrebbe essere espressione evangelizzatrice della comunità cristiana e, come tale, favorire l'incontro tra il Vangelo e i bisogni e desideri delle persone. Esso 'mantiene la Chiesa vicina alla gente e aperta a tutti', ponendosi come importante strumento di inclusione sociale e di integrazione: da tempo gli oratori non accolgono più soltanto i bambini e le bambine iscritti al catechismo, ma anche ragazzi di diversa religione, all'insegna dello stare insieme e del rispetto reciproco, senza distinzioni di genere, lingua, età, provenienza o estrazione sociale.

Certo, si tratta di un compito non facile se pensiamo alla realtà di tanti quartieri periferici delle nostre città, laddove nemmeno famiglia e scuola sembrano più in grado di intervenire efficacemente nell'educazione dei figli; e ancor più difficile in un tempo quale quello estivo in cui, conclusa l'esperienza scolastica, sembra emergere un "vuoto" di proposte educative che spesso lascia le famiglie in balia di se stesse. In molti casi la proposta dell'Oratorio estivo è una scelta di "valore" da parte delle famiglie, che riconoscono in esso un uso del tempo libero non solo come strumento di svago e di evasione ma come 'possibilità di valore e di affermazione della persona'. Chi li ha frequentati da bambino, e ora vi accompagna i propri figli, sa bene quanto l'offerta formativa si sia affinata e qualificata con attività ludiche e formative di ogni tipo, ma senza perdere mai di vista i valori fondanti e i momenti di riflessione spirituale.

*Paola Brioschi*

## Il significato del proprio impegno sociale

**M**ilano laboratorio di idee, sede di contraddizioni. Tante anime ma difficoltà di sintesi e anche di riconoscimento reciproco fra filosofie, religioni, ideologie, agnosticismo.

Parlo per appartenenza: vi è una crescente vivacità di un'area maturata sulla riflessione della responsabilità civica dei cristiani; essa fatica ad essere riconosciuta al di là di singole iniziative, pur individuate come benemerite. Gli oratori estivi e invernali che restano spesso l'unico luogo di amicizia e integrazione al di fuori del momento scolastico; la Casa della carità e l'accoglienza della Caritas e del Terzo settore nei confronti delle povertà locali e di quelle di 'passaggio' provocate dalle migrazioni; le vacanze a prezzi popolari per giovani e famiglie; i doposcuola in soccorso di difficoltà linguistiche e anche familiari, e poi i Centri culturali a partire dal Festival del Cinema africano, per arrivare alla Fondazione Ambrosianeum, alla Biblioteca Ambrosiana e all'Università cattolica... Tutte iniziative, anche quelle minori ma in genere diffuse, a cui si plaude singolarmente ma di cui non si vuole sentire parlare di significato. E se i credenti enunciano un senso, il loro

legittimo senso, allora si dice che questo non è opportuno che avvenga in una società plurale dove conviene non dire le motivazioni di quello che si fa. Ne risulta, mi pare, non una convergenza di vita e di idee ma il crescere di un vuoto. Propongo sommestamente due riflessioni:

**La prima:** la cultura cattolica affonda le sue radici nel personalismo comunitario, ossia nel valore della persona collocata nel suo contesto. Il messaggio della società odierna appare accentuatamente individualista, di stampo liberal-radical. Questo atteggiamento, nato a livello borghese pare oggi aver raggiunto e invaso la sinistra estrema e quella tradizionale che tendono ad adeguarsi ad una logica privatistica e libertaria. Il problema sul piano sociale diventa politico e partitico (PD compreso) se si sostiene che la norma non può avere alcun riferimento etico ma solo regolare il traffico dell'esistente. E' chiaro che il tema dei diritti rende oggi più evidente una tematica che matura da tempo: la ste-child adoption e l'utero in affitto sono solo le versioni attuali su cui si rischiano censure e autocensure: sarebbe meglio poterne parlare recuperando la dimensione

sociale del problema.

**La seconda:** oggi nelle società civili occidentali, le divisioni più profonde non sono fra diverse fedi ma tra cultura secolarista e fenomeno religioso. La giusta aconfessionalità dello Stato, sotto l'idea di "neutralità", finisce per sostenere una visione del mondo di stampo secolare e senza Dio. Lo Stato cosiddetto "neutrale" fa propria una specifica cultura, quella secolarista, che attraverso la legislazione diviene cultura dominante e finisce per esercitare un potere negativo nei confronti delle altre identità, soprattutto quelle religiose. Sotto una parvenza di neutralità si generalizza allora una cultura fortemente connotata da una visione secolarizzata dell'uomo e del mondo, priva di apertura al trascendente (spunti dal discorso alla città del Card. A.Scola, S.Ambrogio 2012).

Sarà possibile andare oltre le contrapposizioni sterili tra indifferentismo e religione? Occorre trovare spazi dove ognuno possa portare la propria originalità alla costruzione del bene comune, di cui tanto si parla.

*Paolo Danuvola*

